

## Venerdì Santo “in Passione Domini”

### MEMORIA DEL DOLORE DELLA B.V. MARIA PRESSO LA CROCE

1. Per antica tradizione, la sera del venerdì santo si compiva nelle nostre chiese un pio esercizio in memoria del dolore sofferto dalla beata Vergine Maria presso la croce del Figlio e del suo stato di profonda solitudine dopo la morte di Gesù.
2. Dopo sembra opportuno conservare questo esercizio tradizionale, lo si compia in modo che, nella sua forma esteriore, nella scelta del tempo e in altri particolari, nulla ditragga all'importanza della solenne azione liturgica, con cui la Chiesa celebra in questo giorno la passione e la morte del Signore.
3. In luogo del pio esercizio tradizionale sarà più conveniente inserire la memoria del dolore di Maria nella stessa azione liturgica con cui si celebra la passione del Signore; in tal modo, infatti, apparirà con più evidenza come la Vergine Maria sia unita indissolubilmente con l'opera della salvezza compiuta dal suo Figlio (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 103).
4. Dopo l'adorazione della Croce, il celebrante si rivolge brevemente ai fedeli con queste o simili parole:  
Fratelli carissimi, abbiamo adorato solennemente la croce, sulla quale il nostro Signore Gesù Cristo, morendo, ha redento il genere umano.  
Anche Maria era presente presso la croce del Figlio, per volontà di Dio Padre. Soprattutto in quel momento la spada, profetizzata da Simeone, le trafisse l'anima; e quella fu l'ora di cui le aveva parlato Gesù a Cana.  
Presso la Croce la Madre forte, soffrendo immenso dolore con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente ne condivise l'immolazione e accettò dal Figlio morente, come testamento della carità divina, di essere la Madre di tutti gli uomini.  
Così Maria, nuova Eva, sorretta dalla fede, rinvigorita dalla speranza e colma di amore, divenne modello di tutta la Chiesa.  
Adorando, dunque, l'eterno disegno di Dio Padre, noi che abbiamo celebrato la memoria della passione del Figlio, ricordiamo anche il dolore della Madre.
5. Dopo l'introduzione, il diacono (o lo stesso celebrante) invita i fedeli a raccogliersi qualche istante in preghiera silenziosa.
6. Dopo la pausa di silenzio, si possono cantare alcune strofe dello *Stabat Mater* (vedi p. ???) o altro canto che sia veramente adatto a questa celebrazione per contenuto, espressione letteraria e musicale.
7. Terminato il canto, si stende sull'altare la tovaglia e il corporale, e vi si colloca il messale. Quindi si prosegue l'azione liturgica, secondo il messale romano.

Domenica di Pasqua “in Resurrectione Domini”  
SALUTO SOLENNE ALLA NOSTRA SIGNORA  
NELLA VEGLIA PASQUALE

1. Per antichissima tradizione, le comunità del nostro Ordine ogni giorno, all’ora del vespro, salutano la Vergine. Questo ossequio è giustamente omesso durante il triduo pasquale.

2. Avendo ricordato il venerdì santo, nella celebrazione della morte del Signore, il dolore della Madre, la domenica di Pasqua festeggiamo con lei la risurrezione gloriosa di Gesù. La salutiamo, perciò, con particolare solennità dopo la veglia pasquale, o ai vesperi o dopo la Messa vespertina.

3. Perché sia più evidente la continuità tra questo saluto solenne e quello quotidiano, è preferibile che esso sia reso davanti alla stessa immagine e nello stesso luogo, come negli altri giorni dell’anno.

4. Nella veglia pasquale, dopo la benedizione, il celebrante si rivolge brevemente ai fedeli con queste o simili parole: Fratelli carissimi, in questa notte, fra tutte la più santa, nella quale abbiamo celebrato la Pasqua del Signore, è giusto, secondo la tradizione dei frati Servi di Maria, rallegrarci con la Madre per la risurrezione del Figlio: questo infatti fu l’evento che pienamente realizzò la sua attesa e a tutti gli uomini donò la salvezza.

E come noi, peccatori, li abbiamo contemplati uniti nel dolore, redenti, li esaltiamo, uniti nel gaudio pasquale.

5. Dopo l’introduzione, se l’immagine della Madonna è all’altare dove si celebra, il sacerdote può incensarla, mentre gli strumenti musicali suonano a festa. Quindi intona l’antifona *Regina caeli (Regina del cielo...)*, dopo la quale si canta il versetto:

*V. Rallegrati, Vergine Maria, alleluia.*

*R. Il Signore è davvero risorto, alleluia.*

Quindi il sacerdote dice:

Preghiamo.

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridonato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia senza fine della vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

6. Se invece l’immagine della Madonna sta in altro luogo della chiesa, il celebrante vi si reca processionalmente insieme ai ministri; intanto si può cantare il salmo 112, *Lodate servi del Signore* con l’antifona: *Esulta, Vergine Madre, Cristo è risorto, alleluia*; oppure un altro canto, intonato alla circostanza.

7. Giunto davanti all’immagine della Madonna, il celebrante secondo l’opportunità, l’incensa e intona l’antifona *Regina caeli (Regina del cielo...)*, come sopra, n. 5.

8. Alla fine il diacono (o lo stesso celebrante) congeda il popolo dicendo: “La messa è finita; andate in pace, alleluia, alleluia”, e tutti rispondono: “Rendiamo grazie a Dio, alleluia, alleluia.